

}ilimoni{

Serena Carbone

L'arte in preda al possibile

Pratiche di costruzione
di comunità

Gli
Ori

Serena Carbone

**L'arte in preda
al possibile.**

**Pratiche di costruzione
di comunità**

Gli
Ori

}ilimoni{

Collana diretta da Pietro Gaglianò

Realizzazione del volume

Gli Ori, Pistoia

Progetto grafico e impaginazione

Gli Ori Redazione

Progetto grafico della copertina

Francesca Martini

Immagine di copertina

Concetta Modica, Casa Cafausica, interno,
Fondazione Lac O Le Mon, San Cesario (LE)

Editing

Alessandra Trinci

Impianti e stampa

Bandecchi e Vivaldi, Pontedera

© 2023 per l'edizione Gli Ori

per i testi gli autori

ISBN 978-88-7336-920-2

Tutti i diritti riservati

www.gliori.it

Questo è un libro corale, scritto grazie al tempo perduto al tavolino di un bar, all'angolo di una strada sconosciuta, in una campagna immersa nel silenzio con Annalisa Cattani, Angela Gidaro, Luigi Negro, Giuliana Benassi, Giovanna Bianco, Pino Valente, Olga Gambari. A loro e a ogni singola persona nominata nelle pagine a seguire vanno i miei più sinceri ringraziamenti. Un grazie particolare a Paolo Gori ed Enrica Ravenni che con garbo e gentilezza rendono il lavoro un mestiere di vivere, a Pietro Gaglianò, agitatore inesauribile di pensieri e possibilità, a Diego Ianiro che a tutti questi pensieri riesce a dare forma in una magica sequenzialità, e infine a Luisa Perlo che non c'è più, ma la cui energia inesauribile e la profonda curiosità per il mondo non smetteranno mai di nutrire il pensiero attraverso l'arte.

S. C.

INDICE

Introduzione	7
«The work is not put in a place, it is that place».	11
Michael Heizer, New York, 1970	
I	13
II	20
III	26
«Come spiegare a mia madre che quel che faccio serve a qualcosa?».	39
Oreste, Italia, 1997	
I	41
II	59
III	90
Conclusioni	99
Bibliografia	106
Postfazione. Un po' di possibile di PIETRO GAGLIANÒ	109

realizzati in Italia nel corso del decennio 2010-2020 circa, in cui l'artista è co-operatore nella costruzione di luoghi in cui maturare un senso di appartenenza e di comunità, in cui la dimensione estetica incontra quella etica con una ricaduta sociale e con un intento spesso anche politico; successivamente di pratiche similari che strutturano i cosiddetti "spazi indipendenti".

A Cielo Aperto

Nel cuore del Parco del Pollino, a Latronico (PT), dal 2008 il duo formato da Bianco-Valente dà vita ad *A cielo aperto*, un progetto di arte pubblica curato insieme a Pasquale Campanella⁷¹. Il progetto si iscrive all'interno delle attività sostenute dall'Associazione Culturale Vincenzo De Luca (sempre con sede a Latronico) che da anni ha avviato una ricerca sulle pratiche dell'arte connesse alle specificità del territorio, con l'intervento di artisti da tutto il mondo per la realizzazione di un museo all'aperto. L'associazione nasce nel 2005 per iniziativa della famiglia De Luca, in memoria di Vincenzo, operaio in un'officina meccanica a Sesto San Giovanni e amante dell'arte, scomparso prematuramente nel 1995. Come accadeva nelle comunità contadine, l'elaborazione del lutto non rappresenta un momento personale da superare in solitudine, ma una situazione da condividere con la comunità per trovare nel lungo tempo le energie per la rinascita. Questo bisogno personale ha dato origine a una collaborazione dal basso che ha messo insieme tante persone che Vincenzo non lo avevano mai conosciuto. L'associazione, per preservare questo aspetto spontaneo, ha scelto di non fare richiesta di fondi pubblici, ma di vivere grazie al sostegno dei soci fondatori e alla partecipazione di coloro che condividono i loro obiettivi. I laboratori così non si strutturano solo da un punto di vista produttivo e finalizzato alla realizzazione del progetto e dell'opera, ma costruiscono uno spazio in cui la relazione interpersonale diviene il fulcro dell'intera operazione. «I laboratori attivati sono stati fondamentali per lo sviluppo dei singoli progetti; molte persone hanno partecipato e instaurato con gli artisti

71. Bianco-Valente e P. Campanella (a cura di), *A cielo aperto. Pratiche di collaborazione nell'arte contemporanea a Latronico*, Postmedia books, Milano 2016.

un rapporto di amicizia; i pranzi e le cene sono stati un momento di condivisione dalle caratteristiche familiari, un modo per far sentire tutti a casa propria, ma anche un luogo di confronto e discussione». Così chiosa il testo con cui l'associazione si presenta in rete⁷². La missione dell'associazione abbraccia pienamente le pratiche di Bianco-Valente e di Pasquale Campanella, con cui infatti ogni anno dà vita ad *A cielo aperto*, uno dei più longevi progetti di arte pubblica nel nostro paese.

Gli artisti vengono invitati a trascorrere un periodo di residenza in questo piccolo borgo negli spazi che sono messi a disposizione dall'associazione (fino al 2018 venivano ospitati presso la residenza d'artista "Maddalena Maturo") o dai privati cittadini. Durante questo periodo, gli artisti decidono come intervenire, se attraverso un workshop oppure un'opera d'arte. In un ambiente montano dalle piccole dimensioni, giocano un ruolo rilevante le storie personali o le biografie delle famiglie da cui si può partire per raccontare il territorio. E così è stato soprattutto nell'edizione del 2022, in cui gli artisti (Veronica Bisesti, Nicola Guastamacchia, Francesca Marconi, Patrizio Raso, Apo Yaghmourian, Elena Zottola) nella formula rinnovata del progetto "A Cielo Aperto in una stanza" sono entrati in relazione direttamente con sei famiglie di Latronico che, durante precedenti incontri, si sono rese disponibili a collaborare mettendo a disposizione il proprio vissuto e la loro casa. Ogni opera è stata così frutto dell'interazione profonda che si è creata tra le due parti, tanto che sono state le famiglie a sceglierne il destino una volta finita, tra custodia e fruizione in una prospettiva di valorizzazione calibrata sull'opera stessa e sulla disposizione personale e comunitaria. Ecco che il concetto di partecipazione si riempie dei contenuti della cittadinanza attiva e dell'operazione estetica.

Il progetto non si esaurisce al momento operativo estivo, ma vi sono workshop che coinvolgono periodicamente anche altri artisti e il ciclo di residenze curato da Giovanni Viceconte durante il resto dell'anno.

Vivendo a stretto contatto con la quotidianità, durante gli anni della pandemia il progetto si è messo in discussione, ragionando sul suo percorso in un contesto specifico, fuori dai circuiti dell'arte, soggetto

72. <http://www.associazionevincenzodeluca.com/ChiSiamo.htm>

– come molti borghi del Mezzogiorno – a un crescente spopolamento e conseguente abbandono. L'opportunità di formalizzare la riflessione è stata offerta dall'invito a *Comunità Resilienti*, il Padiglione Italia alla 17. Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia del 2021. Per l'occasione è stato ideato *Per fare un tavolo. Arte e territorio*, progetto in cui sono state coinvolte circa cinquanta personalità tra urbanisti, architetti, artisti, storici dell'arte, sociologi, antropologi, economisti e geografi, e i cui interventi sono stati raccolti nel libro omonimo⁷³. L'obiettivo di questa "chiamata" è stato proprio quello di ri-pensare lo spazio pubblico in funzione dei nuovi orizzonti che l'arte potrebbe aprire al suo interno. La strutturazione del progetto è stata scandita dai ritmi della pandemia che ha portato nella fase ideativa a limitare la componente relazionale, se non gestendola da remoto. Così la pubblicazione del libro è stata accompagnata da un intervento di arte pubblica con la realizzazione di trentaquattro manifesti che sono stati affissi nel centro storico in agosto.

Flessibilità, adattamento, mobilità, riposizionamento, sono tutte caratteristiche di un progetto che una volta individuato il suo raggio d'azione, decide di operare sul territorio per attuare una piattaforma di scambio tra il "dentro" e il "fuori", dove l'arte crea quegli spazi di libertà in cui l'individuo si confronta pariteticamente con l'altro, chiunque esso sia, autoctono o straniero, giovane o anziano, artista o operaio, impiegato o pensionato. La dimensione estetica non è il frutto di uno "scontro sociale" – come avveniva negli anni Settanta – ma di un "incontro sociale", che vuole riportare l'utopia possibile sul piano del vissuto e del quotidiano.

I curatori del progetto sono artisti che hanno fatto da decenni delle pratiche partecipative e relazionali – molto prima e al di fuori dell'esperienza a Latronico – il perno della loro ricerca e della loro pratica.

Bianco-Valente (Giovanna Bianco, Latronico, 1962 e Pino Valente, Napoli, 1967) sono un duo artistico dal 1993, che ha scelto Napoli come città in cui vivere, ma che da quando ha iniziato la sua attività, ha tessuto un network di collaborazioni sia in Italia che all'estero. Le loro

73. Bianco-Valente, *Per fare un tavolo. Arte e territorio*, Postemedia books, Milano 2021.

opere sono pensate, oltre che realizzate, sempre in relazione all'ambiente percepito come contesto sociale, urbanistico e architettonico. La loro pratica mira a rendere visibile la rete di esperienze e di connessioni che anima il luogo in cui scelgono di operare, interrogandosi costantemente sulla trasmissione delle esperienze mediante in particolare il racconto e la scrittura. A Napoli Bianco-Valente non hanno solo la loro casa, ma anche il loro studio, RIOT Studio, all'interno di uno spazio di coworking nel centro storico della città che vibra sotto il Vesuvio.

Tra i loro ultimi lavori *Le parole e le mani*, un progetto a cura di Pietro Gaglianò, in cui si possono rivedere tutte le caratteristiche del loro operare. Durante l'inverno 2022, gli artisti sono stati invitati a Sansepolcro (AR) dall'Associazione CapoTrave/Kilowatt e, dopo un primo periodo di residenza nella città in cui hanno incontrato le associazioni storiche (Associazioni di Balestrieri e Sbandieratori e la Compagnia di Teatro Popolare), hanno deciso di realizzare il Palio della Balestra 2022, ovvero un tessuto che è stato dato in dono, come si faceva anticamente, al balestriere vincitore tra le fazioni di Borgo Sansepolcro e Gubbio. Per realizzare il palio, gli artisti hanno chiesto alla cittadinanza tessuti di varia natura (tovaglie, canovacci, lenzuola o scampoli senza valore) che, una volta raccolti, sono stati consegnati all'Associazione Una Valle di Donne, che si è occupata di disfarne la trama. I fili, risultato di questa operazione, sono stati in seguito consegnati agli studenti del Liceo Artistico Giovagnoli che si sono occupati di rimetterli insieme tessendo un drappo. Il palio, risultato di questo processo, porta con sé simbolicamente dunque "le parole e le mani" di tutti i cittadini di Sansepolcro. Come di consueto, Bianco-Valente hanno ascoltato voci del presente e ricordi per tessere il loro progetto, entrando in sintonia con il territorio, cogliendo la fitta trama della sua storia, disfacendo i fili del tempo per costituire un nuovo racconto.

}ilimoni{

Collana diretta da PIETRO GAGLIANÒ

- }#{} Teresa Macrì, *Io mi Manifesto. Scritti Militanti*
- }+{} Stefania Zuliani, *Torna diverso. Una galleria di musei*
- }≠{} Francesco Lauretta, *Racconti di traverso. La mela sul tavolo*
- }+{} Serena Carbone, *L'arte in preda al possibile. Pratiche di costruzione di comunità*

€ 16,00

ISBN 978-88-7336-920-2



9 788873 369202 >

Il libro esamina alcuni percorsi di arte relazionale e partecipata che negli ultimi trent'anni, in Italia, hanno tentato di costruire una nuova forma (con delle ragioni inedite) di critica del sistema: un'arte dell'utopia realizzabile che prende le distanze dal turismo culturale e dalla creatività orientata, spostandosi continuamente tra idea e realtà, creando mondi possibili dove proiettare e costruire, passo dopo passo, il cambiamento. Uno sguardo ravvicinato porta alla luce un modo di operare longevo, legato a pratiche discorsive e performative, che affonda le radici negli anni Settanta, trova una forte espressività negli anni Novanta e una stabilità nell'ultimo decennio.

}+{

Serena Carbone si occupa di storia e critica d'arte contemporanea, con particolare riguardo alla relazione che intercorre tra arte, storia e società. Nata a Reggio Calabria, vive e lavora a Bologna. Autrice del libro *Marcel Broodthaers. Poetische dell'ombra* (Mimesis, 2018), ha curato la mostra *No, Oreste, No. Diari da un archivio impossibile* al MAMbo (2019). Docente presso la Fondazione Accademia Internazionale di Imola, ha scritto saggi e articoli su diverse riviste di settore, collabora con il quotidiano "il manifesto".

